Drammatici contrasti e affannose ricerche nell'inchiesta per la bomba sul treno

Al confronto l'arrestata s'infuria

«Da ora parlerò soltanto con il capo del SDS»

Rita Moxedano è stata riconosciuta dalla cognata di Mario Grenga, anche lui agli arresti - Perquisizione in una villa romana - La donna si sarebbe incontrata in carcere con un funzionario di PS

Confronto drammatico tra Rita Moxedano, la presunta confidente della polizia, e Rosa Vegetali cognata dell'altro arrestato, Mario Grenga, davanti al sostituto procuratore dott. Destro, il magistrato che sta indagando sullo attentato al treno «701». E' stato un confronto deciso quando Rosa Vegetali in Giannetto, sentita in qualità di teste a Palazzo di giustizia, ha dichiarato di aver conosciuto Rita Moxedano alcuni mesi fa, nella sua vigna. Era la prima circostanza che stabiliva un possibile legame tra la Moxedano e Mario Grenga. Messe a confronto, le due donne si sono scambiate frasi oltraggiose, urlando ciascuna la sua verità: Rosa Vegetali ha ripetuto di aver conosciuto la Moxedano nella sua vigna di Montecelio di Guidonia dove c'è il casolare deposito del materiale esplosivo trovato con volantini di «Ordine nuovo», analoghi a quelli rinvenuti sul treno «701».

«*Tu sei una pazza* -- ha gridato la Moxedano aggiungendo: «*Chi ti ha comprato? Perché racconti queste falsità*». Il confronto molto animato ad un tratto si è completamente esaurito. La Moxedano dopo aver respinto le dichiarazioni della donna si è chiusa in un mutismo rotto soltanto dall'affermazione: «*Mi rifiuto di rispondere, non voglio più parlare con lei* (si rivolgeva al dott. Destro), *parlerò soltanto con il dott. Fragranza del Servizio di Sicurezza*». Il magistrato successivamente ha tentato di interrogare la Moxedano alla presenza dei suoi difensori ma la donna ha proseguito a ripetere: «*Non voglio rispondere, è un mio diritto*».

La posizione della donna ormai sembra precipitare di ora in ora; gli inquirenti sono infatti convinti che conosca molti retroscena di tutta la vicenda e sperano che prima o poi vuotera il sacco. Si cerca di delinearne la figura, le amicizie, le possibilità finanziarie. Chi è costei? Una povera disgraziata emigrata dalla campagna alla città, vissuta nel sottosopra della mala oppure una agguerrita gregaria di un ambiente d'alto bordo? I carabinieri, si dice, avrebbero trovato una villa a Casalpalocco intestata a Rita Moxedano; la villa sarebbe stata perquisita, ma non si è saputo se è stato trovato materiale importante ai fini delle indagini. La polizia, da parte sua, ha intensificato le ricerche di Vincenzo 'O Napolitano, il fascista che sarebbe stato con la Moxedano la notte di sabato scorso quando la donna telefonò alla polizia da Cassino, avvertendo della esistenza della bomba sul treno Roma - Brennero.

Anche la posizione di Mario Grenga è ben lontana dall'essere chiarita.

Che Mario Grenga non sia un fiore di campo appare certo, ma finora sia il magistrato inquirente e sia i carabinieri che lo interrogarono per primi non sono riusciti a scalfire la sua versione, per lo meno non nelle linee essenziali. In sostanza Mario Grenga sostiene di non far parte del piano criminale: il suo nome — dice — è stato fatto perché gli attentatori hanno usato a sua insaputa il cascinale di Guidonia e vorrebbero fatto in modo con il tipo di esplosivo, a carta che lo avvolgeva e i volantini, firmati «Ordine nuovo» di indirizzare le indagini contro di lui. Comunque si stanno intrecciando diverse considerazioni: per mandare avanti il suo complicato menage di eterno vagabondo?

Ma anche per lui si tratta di ricostruire un presente e un passato. Come viveva. Da dove gli venivano i quattrini.

Un particolare significativo: Mario Grenza non è nuovo alle cronache. Il suo nome venne già fuori a proposito di notizie che filtrarono alcuni mesi fa tra i giornalisti, che seguivano le indagini sul delitto Occorsio. A quell'epoca, ad una rivista settimanale che si stava interessando della famosa loggia massonica «P2» arrivò la segnalazione che tra gli esponenti vi era l'avvocato Baldo Pisani, ex presidente del consiglio provinciale di Cosenza. La nota informativa indicava anche che l'uomo di fiducia dell'avvocato Pisani era un certo Mario Grenga di Campino, di professione carrozziere. Nessuno diede grande peso a questa notizia che invece oggi assume una certa importanza. L'avvocato Baldo Pisani è deceduto circa due mesi fa per un infarto. Ma Mario Grenza non ha troncato del tutto i suoi rapporti con la famiglia Pisani: se è vero che dopo essere stato individuato dalla polizia ha telefonato a Cosenza al l'avvocato Oscar Pisani, figlio dell'avvocato Baldo, e solo dietro sua indicazione si è costituito ai carabinieri.

Come si vede, il tentativo di strage, sul treno 701 è pieno di episodi incomprensibili per ora oscuri. E certe stranezze si riscontrano anche ora, al livello delle indagini. Ad esempio, mercoledì pomeriggio si è registrato un fatto molto strano. Il commissario di PS Carnevali in servizio presso la «Mobile» di Roma, ha richiesto ed ottenuto dal magistrato inquirente il permesso per un colloquio con Rita Moxedano. La donna che si trova tuttora in carcere in stato di isolamento, sembra che fosse in contatto con il dott. Carnevali della Mobile e non con il Servizio di Sicurezza, come si credeva in un primo tempo. Negli ambienti della questura si è saputo che il dott. Carnevali aveva reagito in modo molto vivace contro il suo collega il dott. Fraganza del SdS quando fu deciso di arrestare la Moxedano. Ma a parte il contrasto fra i due, il fatto che un funzionario di polizia sia stato autorizzato a parlare con la donna che ha una posizione così rilevante ai fini delle indagini.

Franco Scottoni

Franco Freda

Freda in contatto con dinamitardi nel Napoletano?

Il giudice che conduce l'inchiesta su una catena di attentati e di imprese criminali vuol controllare certi sospetti legami del nazifascista

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Franco Freda, il nazista imputato per la strage di Piazza Fontana, verrà interrogato domani pomeriggio dal giudice istruttore di Napoli dott. Francesco Schettino in relazione al processo contro l'organizzazione eversiva di destra «Giustizieri d'Italia». Devono essere emersi elementi precisi di collegamento tra gli ambienti neonazisti di Napoli — città nella quale, e il caso di ricordarlo, si è formato il treno 710 e dove non si può certo escludere sia salito qualcuno con la bomba poi disinnescata alla stazione Tiburtina di Roma — e l'imputato per la strage del 12 dicembre '69 a Milano. Elementi tali da indurre il magistrato a decidere di ascoltare, per ora come testimone, il neonazista padovano. Il giudice con cancelliere e segretario si trasferirà a Catanzaro per sentire Freda e per contestargli — ove emergessero — eventuali addebiti. La clamorosa notizia è stata confermata stamane a Catanzaro, dove la citazione di Freda come testimone deve essere arrivata alcuni giorni fa; non se ne è saputo nulla fino a quando non sono state date dal presidente del tribunale calabrese le disposizioni per far svolgere venerdì il "posto" interrogatorio.

Il procedimento trattato dal giudice Francesco Schettino (29esima sezione istruttoria) è lo stesso che tratta il processo per lo scandalo delle banche provinciali di Napoli: prese l'avvio da una serie di perquisizioni effettuate nel ottobre scorso dal servizio di sicurezza nelle abitazioni di persone sospettate di appartenere all'organizzazione eversiva «Giustizieri d'Italia». Quest'ultima aveva «firmato» proprio a Napoli, sempre nel ottobre, due crimini attentati con bombe al Magazzini Standa e al Banco di Napoli, nel centro della città. Le perquisizioni permisero di arrestare un noto fascista, Domenico Malvone di 21 anni, addosso al quale fu trovata una strana tessera del SID. Si trattava — come la polizia rese noto all'epoca del l'arresto — di una tessera militare vera e la quale erano state apposte la foto del Malvone nonché una serie di stampigliature e di bollini: c'è quello del SID che indicava che al titolare era consentito «dare ordini a militari di qualunque arma».

Malvone veniva arrestato — ed è tuttora in carcere — per sostituzione di persona, uso di sigilli dello Stato e usurpazione di titolo. Nel corso delle perquisizioni venivano trovati anche volantini firmati «SAM» («Squadre di azione Mussolini») di cui s'era parlato molto all'epoca degli attentati attribuiti a Carlo Fumagalli e alle organizzazioni eversive operanti nel Nord. Oltre al Malvone in stato di arresto, vennero denunciate alcune persone di cui per ora si ignora l'identità.

Questa operazione dei servizi di sicurezza e il materiale ritrovato a Napoli, hanno permesso di riaprire il grosso dossier relativo ad una serie di organizzazioni eversive già oggetto di processi a Napoli e in altre città.

Si tratta, oltre che delle «SAM» e dei «Giustizieri d'Italia», anche della «Rosa dei venti», del «Comitato di azione rivoluzionaria», della «Nazionale 18ª Legione Italia», del «GERSI Giunta esecutiva rivoluzionaria sociale italiana». L'ufficio istruzione di Napoli se ne occupò quando, all'inizio del '75, la Cassazione assegnò a Napoli un procedimento contro ignoti per minaccie ad un magistrato romano. La lettera minatoria, contenente il bossolo di un proiettile di pistola, era firmata «Giustizieri d'Italia Duce». Una firma apparsa in calce a moltissime lettere, specie nel '73.

A Napoli vennero raccolte presso le questure e i carabinieri, diverse informazioni che — come accade ai giudici Giovanni Tamburino di Padova e Vittorio Fiasconaro di Milano — permettono di stabilire una serie di relazioni e contatti tra le varie organizzazioni eversive. Il procedimento concluse con un nulla di fatto perché fu impossibile identificare gli autori della lettera minatoria con bossolo spedita al giudice romano. Ma un dossier che sicuramente verrà riaperto se non lo è già stato è Freda, e Freda dovrà chiarire adesso quali erano e di che tipo le sue «conoscenze» a Napoli.

Eleonora Puntillo

MILANO — La moglie e il figlio dell'assicuratore rapito (in alto, nella foto piccola)

Bloccato dai malviventi mentre esce dall'ufficio

Assicuratore rapito a Milano Chiesti 10 miliardi di riscatto

I banditi si sono fatti vivi con i familiari dopo quattro ore - «Vogliono una cifra pazzesca» - L'uomo anziano e sofferente di cuore - Un appello attraverso i giornali

MILANO, 10

Un assicuratore milanese, Clemente Vigna di 72 anni, è stato rapito a casa a Milano, nella notte tra questo e quello di stamane. I familiari della vittima hanno avvertito polizia e carabinieri dopo due ore. L'uomo è stato rapito intorno alle 2 di stamane in via Mario Pagano, dove abita assieme alla moglie e al figlio.

Clemente Vigna aveva trascorso la serata in uno studio che si occupa di assicurazioni e agenzie di viaggi di proprietà del figlio. Poi aveva accompagnato a casa la moglie e il figlio. Quando «l'assicuratore» scendeva in strada per salire sulla sua vettura, è stato bloccato da alcuni individui che lo hanno costretto a salire su di una macchina e si sono allontanati. Il figlio dell'ostaggio, Vittorio Vigna, che abita nello stesso palazzo, si era accorto che qualcosa non quadrava quando aveva sentito dei rumori sospetti. Ha pensato che si trattasse di una rapina ai danni del padre. Subito dopo la telefonata della figlia, il presidente della Helvetia Compagnia Italiana di assicurazioni, Giuseppe Vigna, fratello di Clemente, si è recato in via Mario Pagano. Ha trovato la famiglia Vigna in stato di shock. Il figlio di Clemente, Vittorio, ha dichiarato ai carabinieri che il padre aveva con sé una borsa con documenti e che aveva in tasca una cifra di denaro